

## **Partenogenesi**

La tigre voleva solo nicchiarsi nella mano  
credo fosse gravida e non esisteva per questo  
alcuna spiegazione. Capire da che parte  
fosse entrata era impossibile e all'ora delle doglie  
senza alcun mondo – se non un delta tra le schiuse –  
spaccavo, leggevo a caso le fratture a strisce  
il pellegrinaggio, la purezza fulva a me predestinata.

\*

Lighea resa all'acqua  
senza rudimenti di nuoto  
– l'afasia – è un infrangersi  
che soverchia la voce.

Dirti quel che non so, delle ossa  
null'altro – nella distanza – il figlio  
perfetto senza seme è una stazione  
ogni stazione un pellegrinaggio.

*Sine cera*, inadeguata  
adeguata solo a me stessa  
ancora squaglio, nascondo  
all'anagogia – al buio – le dita.

E ogni quarto di luna  
è un quarticino.

## La drupa

*Parlava e così fui sommerso, dopo quello del sorriso e dell'odore,  
dal terzo, maggiore sortilegio, quello della voce.*

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Lighea*

Non s'apre la drupa carnosa  
la forzi e fuoriesce la voce il sortilegio  
argentea moneta a rovescio incuso il delfino  
guizzante nel porto falcato fuori corso e prima e  
dopo e in corso d'opera voce corriva o circospetta  
nelle scorribande del timbro ode e ancora sigillo non  
casuale occorrenza corre ricorre pietra sempre corrosa dall'acqua...

... e raffiche di realtà penetrano il sacro recinto di ulissidi per forza  
io senza rumore a ogni punto di morte recito il nome  
forzo la sbergia recido litanie isola persica bocca  
di terra lilia e lingua di terra nera libro porta e  
morso segno logo e nicchio anaïs femmina e  
conchiglia fòlade risacca e lunaria cibebe  
lighea e luce e semenza e poesia.

## **Santa Maria dello Spasimo**

Dai nomi falsi allo spasimo  
io, l'altra sobilliamo i nomi della luce  
sibilliamo tagli di confine  
carnei allo scadere del mondo  
e il carniere colmo al muro  
– sublime doppio – al muro  
dove finisce il mondo  
permane di bene, male.

Implora d'indulgenza il tremore alla luce  
chiedile qual è la paura, al panico di cosa  
fa' che mai più nomini  
dai solo nomi falsi e lascia che fluttui  
dentro il buio, riprenda il suo schianto  
lascia che lei ti porti con sé in alto  
*lo sai?* – in immagini rispondo ogivale  
mia prima d'esser mia.

\*

mortifica in suono – o forse no – la voce  
vivifica le cretture sulle lingue mute  
per lo splendore insoluto della terra  
e vieni nell'acquario ciarla coi regni  
io nei tuoi volevo entrarci con la testa  
infuocata staccarti poi e morire dunque  
e dunque scriverti da lì ma tu sei  
lupo e trappola e bosco e ti dicevo  
per meccanismi sotterranei tenersi  
per uno scrollo spiumato un crollo  
nell'immaginazione scoperte, ricoperte  
di disianza nel gelo dove tu dici  
strana senza rimedio io dico vieni  
congelati accanto o ustionami. Perché  
ogni giorno diverso ti sorprende  
dello stesso male? Perché insoluta è  
la sovranità della tua immaginazione?  
l'età del dipinto di te? della tua purezza?

\*

Slegarti da ogni metafora  
– anzi dal padre – staccarti  
fuor di metafora la rabbia  
*(ingoia l'oscuro sottinteso  
e tutta l'infanzia in un gelsomino!)*  
finite le terre finiti i testi a fronte  
sappi del mondo che crolla  
mentre travasi il bene dal male.

Risparmiarti la luce ogni sua  
traduzione – fuor di metafora  
staccarti sin dall'inizio –  
*(vieni fuori... fuori!)*  
ché la rabbia ci ingoia, ci sputa  
– mi avresti capita – il travaso  
rimetteva lingue su lingue  
i borboni disegnavano vite  
su vite su vite finite  
le terre finiti i testi a fronte

slegarti da ogni metafora  
*(anzi dal padre!)* staccarti  
mentre la corda iugula  
rimanerti in gola, ingoiarti  
rimanerti in vita.